

C O L L A N A



I TASCABILI DELL'ARTE



C.R.A.S.E.S.

Centro Regionale Attività Socioculturali all'Estero e in Sicilia



Se.R.E.S.

Segretariato Regionale Emigrati Siciliani



Regione Siciliana

Assessorato al Lavoro, Formazione Professionale Emigrazione ed Immigrazione



Siciliani nel Mondo

Ambasciatori di Cultura



MUSEUM

Osservatorio dell'arte contemporanea in Sicilia



Consolato Generale di Italia

Melbourne (Australia)



Istituto Italiano di Cultura

Melbourne (Australia)



Leo Matiz

Fundacion

enti promotori *promoting associations*
C.R.A.S.E.S. e Se.R.E.S.

ente finanziatore *sponsor*

REGIONE SICILIA

Assessorato al Lavoro, alla Formazione Professionale,
all'Emigrazione ed Immigrazione

ente organizzatore *organizing institution*

MUSEUM

Osservatorio dell'arte contemporanea in Sicilia

con *in collaboration with*

Istituto Italiano di Cultura di Melbourne (Australia)

sede espositiva *exhibition premises*

Istituto Italiano di Cultura – Melbourne (Australia)

traduzioni *translations*

Emanuela Nicoletti

fotografie *photographs*

Leo Matiz

progetto grafico *graphic design*

Pierro, Pintacuda, Valenza

3813.it

stampa *print*

Officine tipografiche Aiello e Provenzano

collana *series*

I Tascabili dell'arte n. 66

© copyright 2005 Ezio Pagano - Bagheria - Italy

© copyright 2005 per le foto Alejandra Matiz

On the occasion of the Third International Conference of Young Sicilians, promoted by Crases and Seres, "Museum", the observatory of contemporary Sicilian art, is organizing a major cultural event in Melbourne, an international city with a large community of Italians.

Already in June 2002, Australia hosted an exhibition of Giuseppe Tornatore, entitled "a dream experienced in Sicily" and during this event we had the opportunity to make the first contacts with The Italian Institute for Culture that are now bearing fruit on this occasion.

Once again photography is the protagonist of an event which, after the exhibition of Fosco Maraini, Giuseppe Tornatore, Ferdinando Scianna, and Sandro Scalia, is today on show to the public with works by Leo Matiz. Much is said about globalization, a reality we are increasingly becoming aware of, and it is precisely in the positive sense of the term that we intend to make the diffusion of artistic language become global, and, in this specific case, hope that the photographs donated to Museum of Bagheria by Alejandra Matiz, president of the Leo Matiz Foundation of Bogotá, just arrived in Sicily, abolish geographical distances and reach a city rich in cultural stimuli, always ready to welcome new initiatives. As happened during previous experiences, we trust that our presence in Australia provokes a broad interest, in order to make the understanding between the cultures we belong to even stronger.

Ezio Pagano
director of Museum

Gaetano Beltempo
president of Crases

Roberto Mazzarella
director of the Ufficio Emigrazione Seres

In occasione del Terzo Convegno Internazionale dei giovani siciliani, promosso dal Crases e dal Seres, l'Osservatorio dell'arte contemporanea in Sicilia "Museum" organizza un evento di grande portata culturale a Melbourne, città internazionale che ospita una numerosa comunità d'italiani. Già nel giugno del 2002, l'Australia ha ospitato una mostra di Giuseppe Tornatore intitolata "Un sogno fatto in Sicilia" ed è stato proprio nel corso di questa esperienza che abbiamo avuto modo di instaurare i primi contatti con l'Istituto Italiano di Cultura che, in questa occasione, si stanno concretizzando.

Ancora una volta la fotografia è protagonista di un evento che, dopo le mostre di Fosco Maraini, Giuseppe Tornatore, Ferdinando Scianna e Sandro Scalia, oggi si manifesta al pubblico con le opere di Leo Matiz.

Si parla tanto di globalizzazione, una realtà di cui stiamo via via prendendo coscienza, ed è proprio nel senso positivo del termine che intendiamo fare in modo che anche la trasmissione del linguaggio artistico diventi globale e che, nello specifico, le fotografie donate a Museum di Bagheria da Alejandra Matiz, presidente della Fondazione Leo Matiz di Bogotà, appena giunte in Sicilia annullino le distanze geografiche ed approdino in una città ricca di stimoli culturali, sempre pronta ad accoglierne di nuovi.

Come è accaduto nelle esperienze precedenti, ci auguriamo che il nostro intervento in Australia susciti l'interesse generale, al fine di rendere sempre più intensa l'intesa tra le culture cui apparteniamo.

Ezio Pagano
direttore di Museum

Gaetano Beltempo
presidente Crases

Roberto Mazzarella
direttore Ufficio Emigrazione Seres

The Italian Institute for Culture in Melbourne is pleased to host in its premises, in collaboration with Museum, The Sicilian Contemporary Art Observatory, Crases and Seres, the cultural event consisting of the exhibition of the renowned photographer Leo Matiz. The exhibition has the merit of being a world premier and is the result of the donation by the "Leo Matiz Foundation" of Bogotá to the Museum of Bagheria.

In addition, the cultural initiative will be held on the occasion of the Third International Conference of Young Sicilians in Melbourne and highlights the importance of this meeting, in which young Sicilians will have the chance to debate different social, ethical, cultural aspects for the present and the future of their lives, in connection with their roots and international relationships.

The Italian Institute for Culture is glad to host in its premises and to offer to the large public of the Italian community, to the Institute's members and friends, this exhibition of Leo Matiz. In 1948, he was considered one of the ten most important photographers in the world, an artist who, through his photographs, has caught and conveyed new and unique images of artists, such as Frida Kahlo and Diego Rivera, of whom he was a friend.

The Third International Conference of Young Sicilians could not be better matched, having in its programme, as cultural event, homage to Frida Kahlo, expressed through Leo Matiz's work.

*Simonetta Magnani
Director
Italian Institute for Culture of Melbourne*

L'Istituto Italiano di Cultura di Melbourne ha il piacere di sostenere presso la propria sede ed in collaborazione con Museum, Osservatorio dell'arte contemporanea in Sicilia, con il Crases e il Seres, la manifestazione culturale costituita dalla mostra fotografica dell'insigne fotografo Leo Matiz. La mostra ha il pregio di venire presentata in anteprima mondiale ed è frutto della donazione della "Fondazione Leo Matiz" di Bogotà al Museum di Bagheria.

L'iniziativa culturale, inoltre, si terrà in occasione del Terzo Convegno Internazionale dei Giovani Siciliani a Melbourne e sottolinea l'importanza di questo incontro nel quale i giovani siciliani avranno l'opportunità di confrontarsi sui diversi aspetti sociali, etici, culturali per il presente e il futuro della loro vita, in relazione alle loro radici e ai rapporti a livello internazionale.

L'Istituto Italiano di Cultura è lieto di ospitare nei propri locali e di offrire al vasto pubblico della comunità italiana, ai soci ed amici dell'Istituto la mostra di Leo Matiz, riconosciuto nel 1948 uno tra i dieci fotografi più importanti nel mondo, un artista che ha captato e trasmesso, grazie alla sua fotografia, immagini inedite ed uniche di artisti quali Frida Kahlo e Diego Rivera, di cui era amico.

Il Terzo Convegno Internazionale dei Giovani Siciliani non poteva essere meglio accompagnato, avendo in programma come evento culturale un omaggio a Frida Kahlo espresso attraverso l'opera fotografica di Leo Matiz.

Simonetta Magnani
Direttrice
Istituto Italiano di Cultura di Melbourne

Leo the Father

I came into his life when he was forty. I lived another forty years with him and I remember he had a tiger that ate cornflakes and spaghetti. We lived in an art gallery in the centre of Bogotá. He chose Alvaro Mutis as my godfather and wished me to be proud of him. We were both born under the sign of Aries and we used to celebrate our birthdays together. When he was young he was as handsome as a film star, wise like the ancient Egyptians, severe, noble, sometimes crazy, but always loving and kind.

He loved Mexico and worked there with Frida Kahlo and Diego Rivera for several years; he experienced life like a waterfall.

We used to travel together around America and Europe, to do photography exhibitions, visit museums and galleries, meet curators, managers of art galleries and journalists; we dreamt of a future of success.

We both experienced the chill of grief and the power of love.

In fact, I remember that in 1973 we fell in love at the same time, he with his sixth wife, I with an industrialist from Tolima, who 30 years later was to become my fourth husband.

In 1979, the fatal premonitory dream he had had fifty years before in New York came true. He had dreamt that an angel took his eye away up to the sky and he chased after him but could not fly; his eye was lost...not for wickedness but for love.

Leo Matiz the father, the international photographer, the artist, the graphic reporter, the manager of an art gallery, born in Aracataca (Macondo) and considered in 1948 as one of the ten most important photographers of the 20th century, lost his left eye in an accident in the centre of Bogotá. I came straight back home to look after him after the operation at the

Leo il Padre

Sono arrivata nella sua vita, quando lui calpestava i suoi primi quarant'anni. Vissi altri quaranta con lui, ricordo che aveva una tigre che mangiava cornflakes e spaghetti. Vivevamo in una galleria d'arte, nel centro di Bogotá.

Lui volle che il mio padrino fosse Alvaro Mutis e che mi sentissi orgogliosa di lui. Eravamo entrambi dell'ariete, festeggiavamo insieme i compleanni.

Da giovane era bellissimo, come un attore di cinema e saggio come gli antichi egizi, severo, nobile a volte pazzo ma sempre tenero e affettuoso.

Amava il Messico e li lavorò per diversi anni con Frida Khalo e Diego Rivera, la vita la sentiva come una cascata d'acqua.

Viaggiavamo insieme per America e l'Europa facevamo mostre di fotografia, visitavamo musei e gallerie e incontravamo curatori, direttori, giornalisti, sognavamo un futuro di successo.

Conoscemmo entrambi il gelo del dolore e la forza dell'amore, ricordo, infatti, che nel 1973 ci innamorammo entrambi contemporaneamente, lui della sua sesta moglie e io di un industriale tolimense che trent'anni dopo diventò il mio quarto marito.

Nel 1979 il fatale sogno premonitore che lui ebbe a New York cinquant'anni prima, si faceva realtà: sognò che un angelo portava via un suo occhio al cielo e lui gli correva dietro ma non poteva volare e l'occhio se ne andò via ... non per cattiveria ma per amore.

Leo Matiz il padre, il fotografo internazionale, l'artista, reporter grafico, gallerista, nato ad Aracataca (Macondo), riconosciuto nel 1948, come uno dei 10 fotografi più importanti del XX secolo, perse il suo occhio sinistro, in

Barraquer clinic - at that time I was studying in New York -, but the detachment of the retina and the cornea had a negative result.

It seemed that the lines on his hand had were split in two, that colours had disappeared from his life, it seemed to be the end.

He sought refuge in his house in Fusagasugà but, with great effort, I persuaded him to leave. We went to Bogotá and thanks to the help of Consuelo Mendoza, editor of Diners magazine at that time, and of Gloria Zea, director of the Museum of Modern Art of Bogotá, we organized a great exhibition to pay homage to him.

On the basis of this tragedy, I decided to devote myself to the promotion of his work all over the world.

By the middle of the 1980's the first homage came: the French Government appointed him Chevalier des Arts et des Lettres in Biarritz, under the gaze of his friends, the writers Alvaro Mutis, Zapata Olivella, Garcia Marquez. It was one of the most important recognitions.

Later he received the Filo d'Argento prize at the Palazzo della Signoria in Florence; there he met the famous journalist Elisabetta Valentini, who had been a model in youth, and with her he managed to open up and give a profound interview. He told her about his birth in Aracataca (Macondo) upon a horse that he had considered as a mother until he was three. In 1998, two months before he died, the Columbian Prime Minister of Culture, Ramiro Osorio Fonseca, organized a grandiose homage in Colombia.

In the same year, the Leo Matiz Foundation was legally instituted with the aim of spreading his work all over the world.

Natalia, my daughter, says animals do not die, on the contrary they go to Sardinia. I think Leo lives in every dawn, in every ray of light and he takes a new photo with his old rolleiflex from the infinite or while riding his horse Nei in Sardinia or, as my friend Lama Robert Acosta wonders, could it be that he has become a seven-year-old child?

To Leo my father, an unforgettable and gifted artist from Alejandra, his daughter.

un incidente del centro di Bogotà, in quel momento io studiavo a New York, tornai subito a casa per assisterlo nell'operazione alla clinica Barraquer, però il distacco della retina e della cornea non ebbe buon esito.

Sembrava che le linee della sua mano si fossero divise in due, che i colori se ne fossero andati dalla sua vita, sembrava la fine.

Si rifugiò nella sua casa di Fusagasugà, con molto sforzo lo convinsi ad uscire, andammo a Bogotà e grazie all'aiuto di Consuelo Mendoza in quell'epoca direttrice della rivista Diners e a Gloria Zea, direttrice del Museo di Arte Moderna di Bogotà gli organizzammo una grande mostra- omaggio. A radice di questo dramma decisi di dedicarmi alla promozione della sua opera nel mondo.

L'epoca degli omaggi iniziò a metà degli anni 80, uno dei più importanti fù quello del Governo francese che lo nominò Chavalier des Arts et des Lettres a Biarritz, sotto chi occhi dei suoi amici scrittori: Alvaro Mutis, Zapata Olivella e Garcia Marquez.

Poi a Firenze nel palazzo della Signoria dove ricevette il premio Filo d'Argento e li poté conoscere una grande giornalista: Elisabetta Valentini che era stata modella in gioventù e con lei riuscì ad aprirsi e rilasciò l'intervista più profonda: raccontando la sua nascita ad Aracataca (Macondo) su un cavallo che fino ai tre anni pensò fosse sua madre. Nel 1998 due mesi prima di morire il Ministro della cultura colombiano Ramiro Osorio Fonseca, gli volle organizzare un grandioso omaggio in Colombia.

In questo stesso anno, nacque legalmente la Fondazione Leo Matiz per divulgare la sua opera nel mondo.

Mia figlia Natalia, dice che gli animali non muoiono, vanno in Sardegna, io penso che Leo vive in ogni alba in ogni raggio di luce e scatta una nuova foto con la sua vecchia rolleiflex dall'infinito o cavalcando il suo cavallo Nei in Sardegna o nell'infinito, o come dice il mio amico Lama Robert Acosta si sarà incarnato in un bimbo di sette anni? A Leo padre, indimenticabile artista geniale, da Alejandra la figlia.

Le foto di Leo Matiz appartenenti alla collezione del Museum di Bagheria di Ezio Pagano, per gentile donazione della figlia del fotografo, Alejandra, sono state stampate nel mese di agosto del 2005 nello studio Fahrenheit di Milano (Italia) dallo stampatore Gianni Romano, dai negativi originali dei primi anni quaranta del secolo scorso, conservati alla Foundation Leo Matiz di Bogotà (Colombia). Le stampe sono state eseguite a mano su cartoncino ai sali d'argento a tono caldo, marca Maco Multibrom WA, processato con doppio bagno di fissaggio e selenio finale per garantire un trattamento archivio. Il formato dei fogli è di cm 48,3 x 59,7.

Leo Matiz's photographs belonging to the collection of the Ezio Pagano's Museum of Bagheria, kindly donated by the photographer's daughter Alejandra, were printed by Gianni Romano, in the Fahrenheit studio of Milan (Italy) in August 2005, from the original negative films kept at the Leo Matiz Foundation of Bogotà. The photographs have been hand-printed on silverhalogenide warm tone board, made by Maco Multibrom WA, with a double fixing bath and final selenium process in order to ensure a long-lasting treatment.

The sheet size is 48.3 x 59.7 cm.

Leo Matiz e "l'eloquenza del silenzio"

Leo Matiz: "the eloquence of silence"

testo di *text by* Serena Oliveri

Leo Matiz: “the eloquence of silence”

Serena Oliveri

Photography is one of the most meaningful artistic expressions of our time. It is able to convey real and imaginary feelings and Leo Matiz, the great photographer of the 20th century, contributed to give this communication form the dignity of art.

But what makes Leo Matiz an artist-photographer? For one thing his sensibility, his creativity and also his broad culture and knowledge that he began to cultivate and extend since he was a child.

This preamble can be applied to artists in general, but in the case of Matiz, the historical events, albeit hidden behind other images, play a central role in his work.

It's not the case here to expound on the historical-political context in which the artist worked, and yet his very own photographs tell us about it.

On this point, an excursus on his photographic production is opportune in order to define the great artist both from the professional as well as the human point of view.

Among Matiz's favourite subjects, there are several learned and creative men, writers, actors and actresses, exponents of the Mexican avant-garde cinema. Perhaps his keen interest in depicting the interior side of life arose from his contact with cultured ambients, close to art circles (from poetry to painting and cinema). But, nevertheless, Leo Matiz also “immortalized” the suffering and grief, humility and solidarity of the less well off.

So we participate in the historicization of events and characters and we realize that the artist, through his protagonists, intentionally made history penetrate into photography, and through this integration the image is rendered clearer.

Leo Matiz e “l’eloquenza del silenzio”

Serena Oliveri

La fotografia è una tra le espressioni artistiche più eloquenti dei nostri giorni, che riesce a trasmettere sensazioni reali e fantastiche e Leo Matiz, grande fotografo del XX secolo, ha contribuito a far sì che si attribuisse a questa forma di comunicazione la dignità di arte.

Ma cosa rende Leo Matiz un artista-fotografo? Intanto la sua sensibilità, il suo estro creativo e anche il bagaglio culturale e cognitivo che ha iniziato a coltivare e ad arricchire fin dall’infanzia.

La premessa è valida per gli artisti in genere ma, nel caso del Nostro, le contingenze storiche, seppur celate dietro altre immagini, occupano un posto fondamentale nella sua arte. Non è il caso di dilungarsi, in questa sede, parlando del contesto storico-politico in cui l’artista operò, tuttavia sono le sue stesse fotografie a parlarcene.

A questo proposito è opportuno un excursus sulla sua produzione fotografica per individuare questo grande artista sia dal punto di vista professionale sia da quello umano.

Tra i soggetti di Leo Matiz sono presenti numerosi uomini di cultura, creativi, amici scrittori, attori ed attrici, rappresentanti dell’avanguardia del cinema messicano. Forse, proprio dall’incontro con gli ambienti colti, vicini all’arte (dalla poesia, alla pittura, al cinema), è nato il vivo interesse per la lettura dell’interiorità. Leo Matiz non ha disdegnato, però, nemmeno i ceti meno abbienti, anzi è riuscito ad “immortalarne” la sofferenza ed il dolore, l’umiltà e la solidarietà.

Si assiste dunque alla storicizzazione di episodi e personaggi e ci si accorge che l’artista, volutamente, attraverso i suoi protagonisti ha fatto in modo che la storia penetrasse nella fotografia ed, integrandosi con essa, ne rendesse più chiara

During his artistic development, Matiz also expressed himself through the representation of the nude. He fixed in his photos the male, naked or half-naked, assimilating him with nature or, in any case, with the surrounding environment. We can observe a metamorphosis, an unusual nature worship through which the subject is estranged from reality. But more often the artist focused on the characters, guiding the viewer's gaze to the main subject.

What the photographer aimed at was to highlight the state of the spirit: that of the landscape (which he was able to show and convey to viewers through a photograph); that of the naked male, a metaphor of the human condition (in which virility exists side by side with impotence when facing the magnificence and superiority of nature); that of the famous personage (who is used, in a sense, to being at the centre of attention); that of the common man (who is not accustomed to the attention given to a protagonist, but is "imprinted", at the same time, with the utmost naturalness in the photograph); lastly, the state of the spirit of a woman, Frida Kahlo, to whom the photographer dedicated an entire reportage. "The passion of Frida" is the leitmotiv of several photographs taken of a woman whose character and determination, notwithstanding her disfigured body following an accident, appear strongly in the expressiveness of the face and in the suffering that are both visible at the same time.

These are precisely the fundamental characteristics that are expressed in the twenty photographs donated to Museum by the Leo Matiz Foundation of Bogotá. Frida Kahlo was the wife of Diego Rivera, artist and friend of Matiz himself.

Through his photographs, Leo Matiz has managed to make Frida's interior conflict emerge, a sweetness at the same time hardened by physical suffering.

The photographer has offered us the possibility to know both the outer and inner life: Frida's physical appearance, her features and expressiveness become the mirror of that rebellious, agitated, racked with suffering, but never reluctant mind. The various moments of a movement, of a rest have been

l'immagine.

Matiz, nel suo percorso artistico si è espresso anche attraverso la rappresentazione del nudo. Egli ha fissato nella fotografia l'uomo, nudo o seminudo, assimilandolo alla natura o, comunque, all'ambiente circostante. Si assiste ad una metamorfosi, un panismo insolito attraverso cui il soggetto si estranea dalla realtà. Ma più spesso l'artista ha rivolto la propria attenzione sui personaggi, guidando lo sguardo dello spettatore-fruitor verso il soggetto principale.

Ciò che il fotografo ha voluto individuare è lo stato d'animo: quello del paesaggio (che attraverso una fotografia egli riesce a mostrare e trasmettere ai fruitori); quello dell'uomo nudo, metafora della condizione umana (in cui la virilità convive con l'impotenza dinnanzi alla grandiosità e alla superiorità della natura); quello del personaggio famoso (abituato, in un certo senso, a trovarsi al centro dell'attenzione); quello dell'uomo comune (non avvezzo alle attenzioni prestate ad un protagonista, ma nello stesso tempo "impresso" nell'immagine fotografica con estrema naturalezza); infine, lo stato d'animo di una donna, Frida Kahlo, cui il fotografo dedicò un intero reportage.

"La passione di Frida" è il filo conduttore di numerose fotografie scattate ad una donna il cui carattere, la cui determinazione, nonostante un corpo deturpato da un incidente, si mostrano con grande evidenza nell'espressività del volto e nella sofferenza che, contemporaneamente, in esso traspare. Sono proprio queste le caratteristiche fondamentali che si evincono dalle venti fotografie donate a Museum dalla fondazione "Leo Matiz" di Bogotà.

Frida Kahlo fu la moglie di Diego Rivera, artista con cui lo stesso Matiz intrattene rapporti di amicizia.

Leo Matiz è riuscito a far emergere, attraverso le sue fotografie, la conflittualità interiore di questa donna, una dolcezza che è allo stesso tempo "indurita" dalla sofferenza fisica. Il fotografo ci ha offerto la possibilità di conoscerne allo stesso tempo l'esteriorità e l'interiorità: l'aspetto fisico di Frida, i suoi tratti somatici e la sua espressività diventano lo specchio di quell'animo ribelle, inquieto, lacerato dalle sofferenze ma

captured. Seemingly similar photographs often show the consequentiality of a circumstance as if they were still frames. Once again, nature penetrates into photography sharing the protagonist's mood, even if only through a shadow, a leaf, a landscape that can be made out through a window. In a "monograph" on Frida, Leo Matiz could not neglect any fact characterizing her biography.

He proposed the character by starting with a close up, then a half or full-length shot, with or without any particular setting, to then move on to her studio (remember that Frida was also an artist). A picture, palettes, colours, light, and...those elements personalizing Frida's studio: a mirror and the wheelchair, both essential instruments to her work. Frida and Diego Rivera, Frida in the "blue house", Frida and her pupils. Among a series of photographs in which Frida is the subject, also the "representation" of the environment where she had spent most of her life is suggestive. And in this case, photography becomes the medium through which we feel the presence of this woman, even when we do not see her directly photographed. The setting helps us feel Frida's presence or absence, her silence, her rebellion, her determination, the obstinacy and instinctive nature that merge together in the instant of the photos.

But Leo Matiz continues with the cycle on Frida, photographing one of her fervent admirers: Angela Pintaldi, a Sicilian who, reliving Frida's poses and imitating her dress style, seeks to come close to her idol.

It is important to highlight how Leo Matiz has been able to depict his subjects in detail, how he has allowed us know them by fixing even only an instant of their lives; but more interesting is how, through someone else's portraits, we can trace the very artist's psychology. Foremost, the viewpoints, values, sensibility, creativity and a strong love for his work of a man emerge after a close study of his photos. For this reason we can consider Leo Matiz a photographer, an artist but, as we see, also an historian, a biographer and a man of great sensibility who has been able to make, at the same time, his subject's interior life, the power of nature and the

mai renitente.

Di Frida sono colti i diversi attimi di un movimento, di una posa. Fotografie apparentemente uguali mostrano, spesso, la consequenzialità di una circostanza, come se fossero dei fotogrammi. Anche qui la natura penetra nella fotografia, partecipando dello stato d'animo della protagonista, anche solo attraverso un'ombra, una foglia, un paesaggio che si intravede attraverso delle finestre.

In una "monografia" su Frida, Leo Matiz non poteva trascurare alcun elemento che ne caratterizzasse la sua biografia. Egli ha proposto il personaggio partendo da un primo piano, da un mezzo busto, da un intero, con o senza ambientazione scenografica, per passare poi al suo studio (perché non dobbiamo dimenticare che Frida era anche un artista). Un quadro, le tavolozze, i colori, la luce, e... quegli elementi che personalizzano l'ambientazione dello studio di Frida: uno specchio e la sedia a rotelle, entrambi strumenti indispensabili al suo lavoro. Frida e Diego Rivera, Frida nella "casa blu", Frida ed i suoi allievi.

Nell'ambito di una serie di foto che vedono Frida come soggetto, anche la "rappresentazione" dell'ambiente in cui ella trascorse gran parte della sua vita è suggestiva. E qui la fotografia diventa lo strumento tramite il quale percepiamo la presenza di questa donna anche quando non la si vede direttamente fotografata. La scenografia contribuisce a farci percepire la presenza-assenza di Frida, il suo silenzio, la sua ribellione, la sua fermezza, l'ostinazione e l'istintività che confluiscono nell'istantaneità degli scatti.

Ma Leo Matiz continua il ciclo su Frida fotografandone una fervente ammiratrice: Angela Pintaldi, una siciliana che cerca di avvicinarsi al suo idolo, rivivendone le pose ed imitandone lo stile nell'abbigliamento.

È importante come Leo Matiz sia riuscito a descrivere dettagliatamente i suoi soggetti, come egli ci abbia permesso di conoscerli fissando anche solo un attimo istantaneo della loro esistenza; ma ancor più interessante è come, attraverso i ritratti altrui, possiamo risalire alla psicologia dello stesso artista. Prima di tutto un uomo di cui emergono, in seguito

irrefutability of history come to light. Man-Space-Time: the undisputed protagonists of every period and for this reason always topical.

Thanks also to Matiz, through his psychological and physiognomic portraits, many characters have become immortal and still continue to convey, through their gazes and settings (but chosen by their photographer-director), their present. Not only the perception but also the eloquence of silence: this is the sensation that the photographs of the great Leo Matiz convey; he has managed to establish a conversation with his models and lets us, we who still admire his masterpieces today, hear his own voice and the "delicacy of his impetus".

ad un attento studio delle fotografie, punti di vista, valori, sensibilità, creatività e tanto amore per il proprio lavoro. È per questo che possiamo considerare Leo Matiz un fotografo, un artista ma, come vediamo bene, anche uno storiografo, un biografo ed un uomo che, dotato di grande sensibilità, è riuscito a far emergere simultaneamente l'interiorità dei suoi soggetti, la forza prorompente della natura e l'inevitabilità della storia. Uomo-Spazio-Tempo: protagonisti indiscussi di ogni epoca e, per questo, sempre attuali.

Anche grazie a Matiz molti personaggi hanno acquisito l'immortalità, attraverso dei ritratti psicologici e fisiognomici, e continuano ancora oggi a trasmetterci, con i loro sguardi e con i loro contesti (scelti però dal fotografo-regista), il loro presente. Non solo percezione ma anche eloquenza del silenzio: è questa la sensazione che trasmettono le fotografie del grande Leo Matiz, il quale è riuscito ad instaurare una conversazione con i suoi modelli e a far sentire la propria voce e la "delicatezza del suo impeto" a noi che, ancora oggi, ne ammiriamo i capolavori.

L'atelier di Frida Kahlo alla Casa Azzurra
Coyoacán, Città del Messico



Frida Kahlo e Diego Rivera
Coyoacán, Città del Messico 1946



Frida Kahlo con il viso rivolto verso il cielo
Coyoacán, Città del Messico 1945



Frida Kahlo appoggiata ad una vettura
Coyoacán, Città del Messico 1945



Frida Kahlo
Coyoacán, Città del Messico 1944



Frida Kahlo scende la scale della sua casa
Coyoacán, Città del Messico 1944



Frida Kahlo sulle scale della sua casa
Coyoacán, Città del Messico 1944



Frida Kahlo davanti la Casa Azzurra
Coyoacán, Città del Messico 1944



Frida Kahlo davanti la Casa Azzurra
Coyoacán, Città del Messico 1944



Frida Kahlo davanti la Casa Azzurra
Coyoacán, Città del Messico 1944



Frida Kahlo davanti la Casa Azzurra
Coyoacán, Città del Messico 1944



Frida Kahlo davanti la Casa Azzurra
Coyoacán, Città del Messico 1944



Frida Kahlo davanti la Casa Azzurra
Coyoacán, Città del Messico 1944



Frida Kahlo nel suo giardino
Coyoacán, Città del Messico 1946



Frida Kahlo e una allieva
Coyoacán, Città del Messico 1945



Frida Kahlo con un venditore di tessuti
Coyoacán, Città del Messico 1945



Angela Pintaldi,
Coyoacán, Città del Messico 1997



Biography

1917. Leonet Matiz Espinosa was born on 1 April at Aracataca (Colombia), the Macondo of Gabriel García Márquez.

1933. His first caricatures were published in the magazine «Civilización» and he organised his first exhibition of caricatures at the Excelsior pastry shop in Santa Marta, Colombia.

1935. He founded the magazine «Laurus» and started to study at the National School of Fine Arts in Bogotá.

1937. Enrique Santos “Calibán”, the editor of «El Tiempo», urged Matiz to work as a photographer for his paper and gave him a camera as a present. Matiz studied and worked in the studio of the painter and photographer Luis B. Ramos.

1939. He began his first tour of Colombia as a photographic reporter doing work for the daily papers «El Tiempo» and «El Espectador» and for the magazine «La Estampa» of Bogotá.

1940. He went on a trip to Panama, crossed Central America, and then headed for Mexico with the aim of finding work in the film industry there.

1941. In El Salvador, he contributed to an exhibition together with the Costa Rican caricaturist and painter Francisco Amighetti. He went to Mexico with his first wife Celia Nichols and began to work with the magazine «Así» as a photographic reporter. He exhibited in the Palace of Fine Arts in Mexico City and contributed to an exhibition by

Colombian artists resident in Mexico. The show was inaugurated by Pablo Neruda.

1942. He exhibited in the Decoración art gallery in Mexico City and enrolled with the Mexican Cinematographic Union as a scene photographer with the support of Gabriel Figueroa and Manuel Alvarez Bravo.

He did the first film castings of the Mexican actress María Félix. He also worked as director of photography with the actresses Dolores del Río, Esther Fernández, and Esther Williams, and with the comic actor Mario Moreno “Cantinflas” in the film *The Circus*.

1943. In his studio in the Mexican capital he organized an exhibition entitled *Mexican types and customs* with the support of the Colombian ambassador Jorge Zalamea.

1945. He met the Spanish director Luis Buñuel and showed him his photographic work on the outcasts of Mexico City. This material inspired Buñuel in his film *Los olvidados* (1952). The Mexican press gave him the award of Best Photographic Reporter in Mexico.

1946. He worked as a scene photographer during the shooting of the film *Fiesta Brava*, produced by Metro Goldwyn Meyer and directed by Thorpe; the film starred the American actress Esther Williams and the actors Ricardo Montalban, Akim Tamiroff, Fortunio Bonanova, John Carrol, and Manolo Escudero.

1947. He did photographic reports in New York for the magazines «Norte» and «Life» in the role of special South America reporter, and he contributed

Biografia

1917. Leonet Matiz Espinosa nasce il 1° aprile ad Aracataca (Colombia), la Macondo di Gabriel García Márquez.

1933. Pubblica sulla rivista «Civilización» le sue prime caricature e allestisce la sua prima mostra di caricature nella pasticceria Excelsior di Santa Marta, Colombia.

1935. Fonda la rivista «Lauros ed entra nella Scuola Nazionale di Belle Arti di Bogotá.

1937. Enrique Santos “Calibán”, direttore del quotidiano «El Tiempo», sprona Matiz a dedicarsi alla fotografia per il suo quotidiano e gli regala una macchina fotografica. Matiz studia nel laboratorio del pittore e fotografo Luis B. Ramos.

1939. Inizia il suo primo giro della Colombia come reporter grafico per collaborazioni con i quotidiani «El Tiempo» e «El Espectador» e la rivista «La Estampa» di Bogotá.

1940. Fa un viaggio a Panama e attraversa il Centroamerica per poi proseguire fino in Messico, con lo scopo di avviare un rapporto con l'industria cinematografica di questo paese.

1941. In El Salvador partecipa ad una mostra collettiva insieme con Francisco Amighetti, caricaturista e pittore del Costa Rica. Si reca in Messico con la sua prima moglie Celia Nichols ed entra a far parte della rivista «Así» come reporter grafico. Espone nel Palazzo delle Belle Arti di Città del Messico e partecipa a una mostra di artisti colombiani residenti

in Messico. La mostra è inaugurata da Pablo Neruda.

1942. Espone nella galleria d'arte Decoración di Città del Messico e s'iscrive al Sindacato dell'Unione Cinematografica del Messico, come fotografo di scena, con l'appoggio di Gabriel Figueroa e Manuel Alvarez Bravo.

Realizza i primi casting per il cinema dell'attrice messicana María Felix. Lavora anche come direttore della fotografia con le attrici Dolores del Río, Ester Fernández, Esther Williams e anche con l'attore comico Mario Moreno “Cantinflas” nel film Il circo.

1943. Allestisce l'esposizione Tipi e costumi del Messico nel suo studio della capitale messicana con l'appoggio di Jorge Zalamea, ambasciatore della Colombia in questo paese.

1945. Conosce il regista spagnolo Luis Buñuel e gli mostra il suo lavoro fotografico sugli emarginati di Città del Messico, materiale che ha ispirato Buñuel nel suo film Los olvidados (1952). La stampa messicana gli assegna il premio come miglior reporter grafico del Messico.

1946. Partecipa come fotografo di scena alle riprese del film Fiesta Brava, prodotto dalla Metro Goldwyn Meyer, con la regia di Thorpe, e con l'attrice statunitense Esther Williams e gli attori Ricardo Montalban, Akim Tamiroff, Fortunio Bonanova, John Carroll e Manolo Escudero.

1947. A New York realizza servizi fotografici per le riviste «Norte» e «Life» in qualità di inviato speciale in Sud America ed espone in una mostra

to an exhibition of photographs at the Museum of Modern Art (Moma). He worked with the Mexican painter David Alfaro Siqueiros on the mural project *Cuauhtémoc contra el mito*. He denounced David Alfaro Siqueiros in the international press, accusing him of plagiarising his photographs in the execution of a series of frescoes exhibited in the Palace of Fine Arts in Mexico City. His photographic studio in Mexico City was set fire to and as a result of the oppressive atmosphere of persecution caused by his clash with Siqueiros, Matiz decided to leave the country.

1948. He went to Bogotá to report on the IX Panamerican Conference for «Life» magazine and was injured during the popular insurrection caused by the assassination of the liberal political leader Jorge Eliécer Gaitán. Leo Matiz had been going to do an interview that day with Gaitán, who would have presented him to the young Fidel Castro. He went to the Middle East as a special observer for the United Nations (UN) and was an eye-witness of the attack on Conte Bernardotte. Pictures of the assassinated peace envoy were distributed by press agencies throughout the world.

1949. He was recognized as one of the ten best photographers in the world.

1950. He worked together with the Colombian poet Alvaro Mutis to produce a series of photographic reports on oil and the River Magdalena.

1951. He established the Leo Matiz Art Gallery, the first gallery in Colombia, and was the first to exhibit the

paintings of Fernando Botero. Matiz's gallery became a focal point of cultural life in Bogotá together with the Café Automático; they were meeting points for the bohemian set of the time and were frequented by writers and artists such as León de Greiff, Jorge Zalamea, Gabriel García Márquez, and Fernando Botero.

1952. Matiz organized in his gallery the second exhibition of the Colombian painter Fernando Botero.

1958. He began to work as a photographic reporter for the Venezuelan magazine «Momento» and together with Gabriel García Márquez, who was working for the same magazine, Matiz did a report on the fall of the dictator

Peréz Jimenéz. The photographs of the popular insurrection against the dictatorship were done by Matiz and published in many magazines, including «Paris Match».

1976. He worked as a photographer for Cinefilm on the Venezuelan film *El pez que fuma* by the director Román Chalbaud.

1978. He returned to Colombia and while in the capital he was the victim of an attack in which he lost his left eye. Profoundly shocked by this event, he took refuge in his country house to the north of Bogotá and for a long time did no photography at all.

1988. The Modern Art Museum in Bogotá organized a retrospective show to tour Colombia, a tribute to 50 years of work by Leo Matiz as an artist and photographer.

1992 The Galleria Il Diaframma or-

collettiva di fotografia del Museo di Arte moderna (Moma). Lavora con il pittore messicano David Alfaro Siqueiros al progetto del mural Cuauhtémoc contra el mito. Denuncia sulla stampa internazionale David Alfaro Siqueiros per plagio delle sue fotografie in una serie di affreschi esposti nel palazzo di Belle Arti di Città del Messico. Il suo studio fotografico di Città del Messico viene incendiato e Matiz abbandona il paese in una pesante atmosfera dovuta alla persecuzione e allo scontro con il pittore di murales.

1948. Si reca a Bogotá inviato alla IX Conferenza Panamericana dalla rivista «Life» ed è ferito durante l'insurrezione popolare causata dall'assassinio del leader politico liberale Jorge Eliécer Gaitán. Per questa data Leo Matiz aveva preventivato un'intervista con Gaitán, che lo avrebbe dovuto presentare al giovane Fidel Castro. In qualità di osservatore speciale dell'Organizzazione delle Nazioni Unite (ONU) in Medio Oriente è testimone oculare dell'attentato contro il Conte Bernardotte e le immagini del mediatore di pace assassinato sono divulgate dalle agenzie di stampa di tutto il mondo.

1949. E' riconosciuto dalla stampa internazionale come uno dei dieci migliori fotografi del mondo.

1950. Con il poeta colombiano Alvaro Mutis realizza una serie di servizi fotografici sul petrolio e il fiume Magdalena.

1951. Fonda la Galleria d'Arte Leo Matiz, la prima galleria in Colombia, ed espone per la prima volta l'opera pittorica di Fernando Botero. La

galleria di Matiz diventa un epicentro della vita culturale di Bogotá, insieme con il Café Automático, ritrovi dei bohemiennes di allora, frequentati da scrittori come León de Greiff, Jorge Zalamea, Gabriel García Márquez e Fernando Botero.

1952. Allestisce nella Galleria d'arte Leo Matiz la seconda mostra del pittore colombiano Fernando Botero.

1958. In qualità di reporter grafico inizia a collaborare con la rivista venezuelana Momento e insieme con Gabriel García Márquez, che lavora presso la stessa rivista, realizza in Venezuela un servizio sulla caduta del dittatore Pérez Jimenéz. Le fotografie dell'insurrezione popolare contro la dittatura sono realizzate da Matiz e sono pubblicate su diverse riviste, tra le quali «Paris Match».

1976. Lavora come fotografo per Cinefilm nel film venezuelano El pez que fuma, del regista Román Chalbaud.

1978. Ritorna in Colombia e nella capitale è vittima di un'aggressione in cui perde l'occhio sinistro. Sconvolto da quest'avvenimento, si rifugia nella sua casa di campagna al nord di Bogotá e rinuncia alla fotografia e per un lungo tempo.

1988. Il Museo di arte moderna di Bogotá organizza una retrospettiva itinerante attraverso la Colombia, in omaggio ai 50 anni di lavoro di Leo Matiz come artista e fotografo.

1992. La Galleria "Il Diaframma" allestisce una retrospettiva insieme con la Provincia di Milano con la pubblicazione di un libro edito da Art-

ganized a retrospective show together with the Province of Milan. This was accompanied by a book published by Art-Studio Ediciones.

1994. The Galleria Carla Sozzani in Milan mounted an exhibition based around the figure of Frida Kahlo, which consisted of 45 portraits of the Mexican artist produced by the photographers Leo Matiz, Manuel Alvarez Bravo, Lola Alvarez Bravo, Fritz Henle, Guillermo Kahlo, Luciene Bloch, Eislele Freund, Bernard Silberstein, and Emmy Lou Packard. The Queens College Art Center of New York organized the exhibition *Vision of a Continent. Work by Matiz* was exhibited in a touring show in Umbria and Tuscany organised by Giuliana Scimè and entitled *America latina 1900-1993. Racconti fotografici d'autore (Latin America 1900-1993. Photographic tales)*. This also included photographs by Víctor Agustín Casasola, Fernando Paillet, and Alicia D'Amico.

1995. He returned to Europe to receive the Premio "Horus Sicof" at Milan. He was nominated as a Chevalier des Arts et des Lettres by the French government. He exhibited in the Espace Photographique de Paris (what is today the Maison Européenne de la Photographie). Leo Matiz, Gabriel García Márquez, Alvaro Mutis, and Manuel Zapata Olivella were invited to the 17th edition of the Latin American Cinema and Culture Festival. The book *El tercer ojo de Leo Matiz (Ediciones Gamma, Bogotá)* was published.

1996. In Italy, Matiz started doing studio photography again after a gap of

16 years, inspired by his photographic work with the model Angela Carruba.

1997. He returned to Mexico after an absence of 50 years and produced the book *Los hombres del campo*, which was published in Japan. He received the Premio Filo d'Argento in Palazzo Vecchio in Florence. In the historic cafe Giubbe Rosse in Florence, he organised the show *Matiz-Siqueiros, cinquant'anni dopo. L'arte per l'arte (Matiz-Siqueiros, fifty years later. Art for art)*.

1998. The Colombian government rendered homage to Matiz, recognizing him as one of the great protagonists of the history of photography in the twentieth century and the photographer of the century in Colombia; this tribute included the publication of the book *The Metaphor of the Eye*, written by his biographer Miguel Angel Flórez Góngora and edited by Alejandra Matiz, and the production of a CD-ROM and a television documentary. The Colombian National Library and the Galleria Diners also participated in the tribute and contributed with exhibitions of Matiz's photographic work. In April, together with his daughter Alejandra, he officially founded the Fondazione Leo Matiz, of which the Colombian journalist Miguel Angel Flórez Góngora was also a founding partner. He died in Bogotá on 24 October in the Clinica Santafé de Bogotá from cirrhosis of the liver. The Galleria Fenalco organized the first posthumous exhibition of Matiz's work in Colombia.

Studio Ediciones.

1994. La Galleria "Carla Sozzani" di Milano monta una mostra collettiva intorno alla figura di Frida Kahlo, composta da 45 ritratti dell'artista messicana realizzati dai fotografi Leo Matiz, Manuel Alvarez Bravo, Lola Alvarez Bravo, Fritz Henle, Guillermo Kahlo, Luciene Bloch, Eislele Freund, Bernard Silberstein e Emmy Lou Packard. Il Queens College Art Center di New York allestisce la mostra Visione di un Continente. Partecipa all'esposizione itinerante in Umbria e Toscana, a cura di Giuliana Scimè, dal titolo America latina 1900-1993. Racconti fotografici d'autore, che include anche fotografie di Víctor Agustín Casasola, Fernando Paillet e Alicia D'Amico.

1995. Ritorna in Europa per ricevere il Premio "Horus Sicof" a Milano. E' nominato dal governo francese Chevalier des Arts et des Lettres Espone nell'Espace Photographique de Paris, oggi Maison Europeenne de la Photographie. Leo Matiz, Gabriel García Márquez, Alvaro Mutis y Manuel Zapata Olivella sono invitati alla 17° edizione del Festival di cinema e cultura dell'America Latina. Viene pubblicato il libro El tercer ojo de Leo Matiz, Ediciones Gamma, Bogotá.

1996. In Italia riprende la fotografia in studio dopo 16 anni, ispirato dal lavoro fotografico con la modella Angela Carruba.

1997. Dopo 50 anni di assenza, ritorna in Messico e realizza il libro Los hombres del campo, pubblicato in Giappone. A Firenze riceve il Premio Filo d'Argento nel Palazzo Vecchio.

Nello storico caffè Giubbe Rosse di Firenze si organizza la mostra Matiz-Siqueiros, cinquant'anni dopo. L'arte per l'arte.

1998. Il governo colombiano gli rende omaggio riconoscendo Matiz come il più importante fotografo del ventesimo secolo ed il fotografo del secolo in Colombia: l'omaggio include la pubblicazione del libro La Metafora dell'occhio, scritto dal suo biografo Miguel Angel Flórez Góngora, a cura di Alejandra Matiz; la realizzazione di un cd-rom e di un documentario per la televisione. La Biblioteca Nazionale colombiana e la Galleria Diners si uniscono all'omaggio e realizzano mostre dell'opera fotografica di Leo Matiz. In aprile, insieme con sua figlia Alejandra, crea e definisce giuridicamente la Fondazione Leo Matiz, progetto a cui partecipa anche il giornalista colombiano Miguel Angel Flórez Góngora, socio fondatore. Muore il 24 ottobre nella Clinica Santafé di Bogotá per cirrosi epatica. La Galleria Fenalco allestisce la prima esposizione postuma di Matiz in Colombia.



Museum *The observatory of contemporary Sicilian art aims at promoting contemporary art by Sicilian artists. Founded and directed by Ezio Pagano, included in the guide "The places of contemporaneity" edited by the Ministry of National Heritage and Culture, Museum is the first instance of a private institution dedicated to contemporary Sicilian art. Over three hundred works, nearly two hundred on permanent exhibition, five thousand catalogues, photographs and various documents on contemporary art, thousands of art magazines and five multimedia positions. This is the substance of MUSEUM, observatory of contemporary Sicilian art, a major point of reference for Sicilian artists, which has been presented in many countries in the five continents. Founded in 1994, it first opened to the public in 1997; since 1998, it has been the training centre of the postgraduate school in contemporary art of the Arts Faculty of Siena University, and has undertaken an agreement with the Arts Faculty of Palermo University for students writing dissertation theses and graduate students researching the history of contemporary art. So it has become very important for students of Sicilian art who were once obliged to leave the region to consult libraries and photographic archives in order to complete their research. Today, MUSEUM is the most topical destination on Bagheria's tourist-cultural route starting from the sumptuous eighteenth-century baroque villas and ending with Museum, where the panorama of contemporary Sicilian art gives the possibility to appreciate the last fifty years of the island's culture and to reconstruct a wealth of contributions that would otherwise be destined to become lost and remain unknown.*

direttore

Ezio Pagano

consiglio scientifico

Gillo Dorfles presidente

Renato Barilli

Enrico Crispolti

Eva di Stefano

Vittorio Fagone

Museum Osservatorio dell'arte contemporanea in Sicilia

ha come obiettivo la promozione dell'arte contemporanea di artisti siciliani.

Fondato e diretto da Ezio Pagano, Museum, inserito nella guida "I luoghi del contemporaneo" curata dal Ministero per i Beni e le Attività culturali, rappresenta il primo caso d'istituzione museale privata dedicata all'arte contemporanea in Sicilia.

Oltre trecento opere, quasi duecento in esposizione permanente, cinquemila cataloghi, fotografie e documenti vari sull'arte contemporanea, migliaia di riviste d'arte. Questa è la consistenza dell'Osservatorio dell'arte contemporanea in Sicilia MUSEUM, punto di forza per gli artisti siciliani, che è stato presentato in vari paesi nei cinque continenti.

Fondato nel 1994, ha aperto i battenti al pubblico nel 1997; dal 1998 è sede di tirocinio della Scuola di Specializzazione in Arte Contemporanea della Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università di Siena, ed ha siglato un protocollo d'intesa con la Facoltà di Lettere dell'Università di Palermo per le ricerche dei tesisti e dei dottorandi in Storia dell'Arte Contemporanea. Essenziale dunque, per gli studiosi d'arte della Sicilia, un tempo obbligati a recarsi fuori dalla regione per consultare biblioteche e fototeche, per completare le proprie ricerche.

Oggi Museum costituisce la stazione più attuale del percorso turistico-culturale di Bagheria, che prende inizio dalle sontuose ville barocche del Settecento per concludersi a Museum, dove il panorama della Sicilia artistica contemporanea consente di leggere la cultura isolana degli ultimi cinquant'anni e di ricostruire una ricchezza di contributi altrimenti destinata alla dispersione e al silenzio.

finito di stampare dalle
Officine Tipografiche Aiello e Provenzano
Bagheria (PA) - Italy
nel mese di Gennaio 2006